

 **Il discografo**



di **Fabrizio Versenti**

Ferraiuolo, Ballard e il grande dono del jazz



Fausto Ferraiuolo
A sinistra, la copertina del cd

La teoria del dono, elaborata nel secolo scorso dall'antropologo Marcel Mauss (sulle orme di Malinowski), vede nello scambio reciproco e gratuito i fondamenti di una possibile alternativa sociale; anche i teorici della decrescita come Latouche sono partiti da qui. Lasciando perdere i macrosistemi, senza dubbio è nel jazz che la teoria del dono si applica con maggiore evidenza e con gli esiti più felici. Il perché, lo spiega con parole semplici il pianista napoletano Fausto Ferraiuolo nelle note del suo nuovo album: «Donare o ricevere sono due aspetti dello stesso gesto». Più che in qualsiasi altra musica, nel jazz ciascuno suona per sé e per gli altri, con un livello di autonomia e insieme di interdipendenza che non ha uguali altrove; ogni musicista «dà» qualcosa di suo ai compagni e riceve qualcos'altro da loro nello stesso momento. Si chiama *interplay*. Per capire come funziona, ascoltate in questo disco come suonano «insieme» Ferraiuolo (tutt'altro che un novellino, classe 1965, sei album da leader alle spalle) e il batterista americano Jeff Ballard (partner abituale del gigante Mehdau); era già successo una volta sola, e a detta di Ferraiuolo era stata pura magia. Qui la cosa si ripete, con il solido collante del contrabbasso di Aldo Vigorito. Nell'album edito da Abeat e intitolato appunto *Il dono*, il pianoforte di Ferraiuolo (peraltro autore di tutti i brani originali) è sempre circondato, sostenuto e spinto in avanti da una fitta rete di suoni prodotti dalle bacchette di Ballard; un drumming leggerissimo ma dall'energia implacabile, che sposta continuamente scansioni e accenti. Ferraiuolo va a nozze, e risponde con una felicissima quantità d'invenzioni. Il bello del jazz, appunto.